

Adesso che ci siamo staccati da terra
Arivedo gli ultimi mesi come al
rallentatore.

Adesso capisco davvero che cosa voleva
dire lasciarsi tutto alle spalle e partire.

È passato quasi un anno da quei giorni.

Rivedo la lettera di Jaime attaccata allo
specchio del bagno, rivedo la delusione di mia
madre, le speranze di mio padre.

È stato un lungo anno di attesa e di solitudine.

Da quando Jaime è partito, la mia vita è
rimasta impantanata nella scuola, nelle solite
amicizie, nelle letture che non riescono a colmare
il vuoto che mi porto dentro.

Ci siamo scritti, lui del nostro futuro che vede dietro l'angolo, io della paura che resti solo un miraggio.

L'ho immaginato nelle infinite periferie del mondo che mi aveva così ben descritto nei nostri pomeriggi di passeggiate senza meta.

Ho pensato a sua madre, alla disperazione che l'aveva spinta a fare le valigie, raccogliere le poche cose messe da parte e tornare indietro, rassegnata.

Jaime non me ne ha mai parlato.

Lui parla solo del nostro amore, di come col pensiero si può superare ogni frontiera.

Mi ha promesso che non sarà per sempre, che tornerà.

Ma io non sono riuscita ad aspettare:
quest'estate niente mare, niente inglese
all'estero, niente di niente tranne questo viaggio
in America Latina.

L'ho posta come condizione per l'ottima pagella
e la mia collaborazione in casa.

E i miei genitori, che si sono sempre
accapigliati anche per le più stupide inezie e
hanno sempre colto ogni occasione per vendicarsi
l'uno dell'altro, di fronte alla mia ostinazione per
la prima volta si sono trovati d'accordo.

Per loro è assurdo che un amore così giovane
possa superare tante difficoltà.

Lo so, e non m'importa.

Io voglio vedere dove vive Jaime.

Questo viaggio, come ha un inizio, avrà una fine.

Ci sarà un altro aereo, ci saranno altri mesi, anni d'attesa e di magoni.

Lo so, e non m'importa.

È stato Jaime a insegnarmi che bisogna credere nel futuro anche quando sembra fuggire lontano.

Uno

Il giorno in cui arrivò, la preside entrò in classe, e quello era già un evento.

Alle sue spalle apparve un ragazzo magro e alto, la pelle scura, l'aria smarrita.

« Buongiorno, ragazzi » esordì la Rispoli, con un tono formale del tutto fuori luogo, sistemandosi sul naso gli occhiali con la montatura rossa.

« Vi presento un nuovo compagno.

È nato in Perù, ma è in Italia già da alcuni anni.

L'anno scorso frequentava un altro liceo.